

# VLADIMIR MAJAKOVSKIJ:

*... e tu ami col verso,  
e io ammutolisco in prosa*

di *Olga Trukhanova*

1

Lo spazio che si è guadagnato Majakovskij nella storia della letteratura russa è indubbiamente speciale. Anche coloro che non lo amavano più di tanto, erano costretti a riconoscerne l'eccezionalità.

Ha cambiato radicalmente il verso russo e come ha detto di lui Sergej Esenin: "Dinne quel che ti pare, ma Majakovkij non lo puoi buttare fuori. Starà nella letteratura come un ciocco in mezzo alla strada e molti ci inciamberanno". E secondo Pablo Neruda influenzò a tal punto la poesia mondiale che questa "ha cambiato volto come dopo aver vissuto una grande tempesta"<sup>1</sup>. I suoi versi si sbizzarrivano in piccoli slogan pubblicitari, nella ricerca di rime e di forme nuove, nella creazione di neologismi potenti che rispecchiavano le esigenze del suo *furor* poetico. La concentrazione massima sull'avvenire, sulla costruzione *ex novo* di principi artistici che presupponevano l'abolizione del passato, del classico, delle consuetudini andava di pari passo coi tempi che la Russia di quell'epoca stava vivendo. La sua ricetta, ben nota, sui modi di realizzare questi propositi, la sfida lanciata all'opinione pubblica suona così:

Берутся классики  
свертываются в трубку  
и пропускаются через  
мясорубку.

Si prendono i classici  
si arrotolano in tubo  
E si passano nel tritacarne.

Majakovskij, però, non era un futurista "radicale" al pari di Chlebnikov e della sua *zaum'*, anche se considerava il collega maggiore come uno dei suoi maestri.

Egli procedeva utilizzando immagini nuove, accostamenti inediti, metafore improbabili. Parlando della forza delle parole disse che a quella "che fa applaudire le balconate" preferiva quella che fa "alzare di scatto le bare per marciare con la quadriga dalle gambe di quercia". Una metafora che colpì profondamente Jurij Oleša; a tal punto che ci vide persino Dante<sup>2</sup>.

In questa poesia del periodo giovanile egli offre un'altra dimensione alla città, mette in risalto il quotidiano, reso vivace, gioioso grazie ad una metafora ininterrotta; quotidiano accompagnato da immagini musicali:

Я сразу смазал карту будня,  
плеснувши краску из стакана;

Ho appena tinto la mappa del  
quotidiano

versando il colore dal bicchiere;

я показал на блюде студня

ho mostrato sul piatto di  
gelatina

gli zigomi storti dell'oceano

косые скулы океана.

На чешуе жестяной рыбы

Sullo squame del pesce di latta

прочел я зовы новых губ.

Ho letto i richiami delle nuove

1 A. M., Ušakov Majakovskij i sovremenost', Mosca 1985, p. 19.

2 Yu. Oleša, Ni dnja bez stročki, Minsk 1982, p. 127.

3 V. V. Majakovskij, E voi potreste? in V. V. Majakovskij, Sobranie sočinenij v 13 tomach, v. 1, Mosca 1955, p. 40.



**Fig. 1 - Vladimir Majakovskij** ritratto da Aleksandr Rodčenko, 1924



**Fig. 2 - Vladimir Majakovskij**, *Giraffa e palme*. Mosca, Museo statale Majakovskij, disegno, pastello, 1913.

**Fig. 3 - Giacomo Balla**, *Dinamismo di un cane al guinzaglio*. New York, Buffalo, Albright-Knox Art Gallery, olio su tela, 1912.

A вы  
ноктюрн сыграть  
могли бы  
на флейтеводосточных труб?<sup>4</sup>  
1913

labbra.  
E voi  
un notturno suonare  
potreste  
sul flauto dei tubi di scarico?

“Il verso libero di Majakovskij non manca d’un elemento retorico, perfino d’un eccessivo pathos declamatorio ... è uno strumento espressivo così connaturato al suo temperamento, che non è assurdo usarlo come proposito, piuttosto come pretesto all’esame necessario di quella che fu l’attitudine verso la Rivoluzione di un poeta che se ne volle chiamare lo strillone o il tamburino”<sup>4</sup>.

Lui e Blok erano tra i pochi rappresentati del mondo artistico che accolsero i grandi cambiamenti con altrettanto entusiasmo. La loro visione della Rivoluzione, però, si distingue in alcuni punti fondamentali, e se per Blok pone più domande di quante risposte dia, Majakovskij è ben sicuro della sua imminente vittoria sul vecchio tipo di vita, sulla religione inutile, proclamando un *Credo* ateistico dove “dei socialisti la grande eresia”<sup>5</sup> diventa finalmente realtà.

La biografia di Majakovskij attira lo stesso interesse della sua opera. Nato nella città georgiana di Bagdadi, era, nei ricordi di sua madre, un bambino curioso e sensibile, intenzionato ad illuminare con le sue opere la strada verso un radioso avvenire. L’idea di lume che indica la retta via lo colpì durante un viaggio al mare dove per la prima volta vide il faro, e si riempì d’orgoglio quando i compagni di scuola accorciarono il suo cognome chiamandolo Volodja Majak (la parola *majak*, da cui deriva il

cognome Majakovskij, in russo vuol dire faro).

Poeta, drammaturgo, e pure pittore, Majakovskij lasciò disegni e dipinti, che esprimevano una personalità piena di energia vitale, d’azzardo e di autoironia. Che altro potrebbero rappresentare i suoi disegni di giraffe? Per esempio questo che raffigura l’animale più alto del mondo in visita dal dentista, buttando sul comico l’analogia col proprio aspetto fisico: il suo metro e novanta gli creava bell’e pronta un’analogia facile facile, così come la cattiva dentatura per la quale ebbe molto a soffrire.

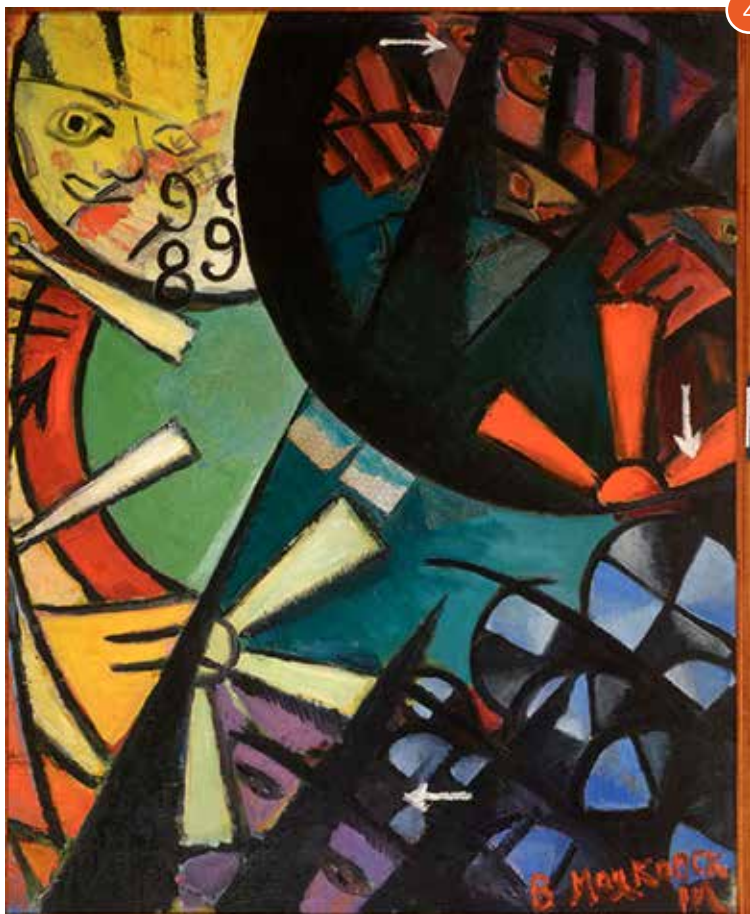
Un altro disegno della serie “giraffesca” mantiene un lontano ricordo del famoso *Dinamismo di un cane al guinzaglio* di Giacomo Balla. Il disegno appartiene ad una serie del periodo giovanile, quando frequentava la scuola di pittura, pervenuta agli archivi tra il 1938 e il 1956 tramite Vera Šechtel, figlia di Fëdor Šechtel, uno dei grandi architetti dell’*Art Nouveau* russo, e sorella di un suo compagno di scuola. La serie è stata pubblicata in Russia nella rivista *Mir Museja (Il Mondo del Museo)* nel 2006. Il Futurismo non riuscì ad attecchire per un tempo lungo sul suolo pittorico russo, con opere prevalentemente risalenti agli anni 1912-1914. Il dipinto di Majakovskij, intitolato *Chemin de fer*, del 1915, potrebbe essere considerato l’accordo finale nella fugace sinfonia del Futurismo russo. Il gioco d’azzardo era la sua passione, la roulette - un passatempo che non disprezzava. Prendendo spunto dagli scritti della sua musa Lili Brik, fatti in diversi periodi, si è creata persino la leggenda della “roulette russa” di Majakovskij in cui alla fine giuocò il proprio destino. Nella sua minuziosa e dettagliata ricostruzione del suicidio di Majakovskij, Serena Vitale arriva ad una conclusione molto più giusta, dicendo che egli: “... non “mise alla prova” il destino”. E neanche le illazioni sulla mano con cui lo fece - destra o sinistra

4 R. Poggioli, *Il fiore del verso russo*, Milano 1961.

5 V. V. Majakovskij, *Rivoluzione*. Poetocronaca in V. V. Majakovskij, *Sobranie sočinenij v 13 tomach*, v. 1, Mosca 1955, p. 140.

6 S. Vitale, *Il defunto odiava i pettegolezzi*, Milano 2015.





4

– è così importante. “Si sparò al cuore. Questo conta”<sup>6</sup>. L’arte per Majakovskij non è da camera in nessuna delle sue espressioni: Улицы – наши кисти. // Площади – наши палитры. Le strade sono i nostri pennelli. // Le piazze sono le nostre tavolozze (*Ordine all’Armata dell’Arte*, 1918).

E lui attinge proprio da lì: “dal gergo dei sobborghi che fluiva sulle vie centrali”<sup>7</sup>, dai versetti scherzosi conosciuti come častuški.

Nella poesia *Krasavicy* (*Bellezze*) si burlava delle *mesdames* elegantissime al Teatro dell’Opera parigino, trasformando le ultime righe in una vera e propria častuška: “Брошки – блещут... // На тебе! – // с платья // с полуголого // эх, // к такому платью бы да еще бы... // голову.

Brillano le spille... // a te addosso! – dall’abito // da mezzo nudo // eh, // a quest’abito aggiungerei la testa // a ridosso”.

Non accettava i comportamenti *bohémien* dei piccolo borghesi, li derideva e li ricusava fortemente, da vero figlio della Rivoluzione. La sua ironia pungente e la risposta pronta spiazzavano chiunque volesse metterlo all’angolo. Una volta durante un’intervista data a giornalisti americani riuscì a reggere benissimo la domanda impertinente: “E’ vero che avete scritto per il Governo versi sui montoni?”

Risposta: “E’ meglio scrivere sui montoni per un Governo intelligente che per dei montoni su un Governo idiota”.

Oppure sulla sua appartenenza nazionale: “Avete detto che tra i georgiani vi sentite georgiano e russo fra i russi. E chi vi sentite tra i cretini?”

– “Mi ci ritrovo per la prima volta”<sup>8</sup>.

Aveva il talento di rendere amichevoli anche le persone molto

critiche nei confronti del Futurismo. Il suo amico, scrittore famoso e traduttore sovietico eccellente, Kornej Čukovskij, racconta la storia della loro visita a Repin, il celeberrimo ritrattista che detestava la bella compagnia proiettata sul futuro, chiamandola spregiativamente *futurnja*. Ma egli è rimasto profondamente colpito dalla lettura del poema *Il Tredicesimo apostolo* (così all’inizio si chiamava la *Nuvola in calzonì*) eseguita dal ventitreenne autore. Repin estasiato gridava: “Bravo! Bravo! Che temperamento!”, - e gli propose di ritrarlo. Era l’espressione suprema della sua benevolenza. Rifiutò di fare il ritratto persino a Dostoevskij, diniego di cui si pentì per tutta la vita, ma a Majakovskij lo offrì con trasporto. Al che il giovane poeta non tardò a chiedere quanto avrebbe pagato per avere un modello come lui<sup>9</sup>. La sicurezza di sé che dimostrava in pubblico svaniva spesso nel nulla quando si trattava delle questioni amorose, soprattutto nel rapporto con Lili Brik.

Passando al livello politico, *Prozasedavšiesja* (*La mania delle riunioni*), titolo della poesia scritta nel 1922, attesta anche uno dei tanti neologismi conati da Majakovskij per descrivere l’assurdità dell’eccesso di burocrazia, delle riunioni interminabili e inconcludenti, citata persino da Lenin con aperta adesione. Consigli assurdi di durata improbabile per comprare una boccetta d’inchiostro, assenteismo nei posti di lavoro dei dipendenti statali di ogni livello e grado, inducono alla fine il protagonista infuriato ad aprire la porta di una delle grandi sale di riunione per scoprirci i corpi dimezzati, visto che l’altra metà si era recata ad un’altra riunione ancora. Tutto ciò, nonostante il conclamato distacco dalla tradizione, entra perfettamente in orbita... gogoliana.

“Majakovskij ha battuto il record di iperbolicità gogoliana mai superato da nessuno, avendo dapprima resuscitato le iperboli del maestro ucraino; e in seguito si è messo ad elevarle al quadrato e al cubo ... Non solo nelle iperboli Majakovskij riecheggia Gogol’, entrambi sono dei brillanti e audaci creatori di parole... Majakovskij giuoca con i verbi come vuole. E questo è in scia a Gogol’”, commenta Andrej Belyj, riferendosi soprattutto ai versi satirici del collega.

Quello che scrisse sulla politica ci arriva nudo e crudo, talmente semplice e senza fronzoli che riuscì a non perdere di attualità non solo negli anni dell’ascesa del comunismo, ma anche dopo il crollo dell’Unione Sovietica. Il discorso politico dell’URSS in



5

**Fig. 4**  
Vladimir Majakovskij,  
Chemin de fer.  
Mosca, Museo statale  
Majakovskij, olio su  
tela, 1915

**Fig. 5**  
Kanevskij A. M., ill.  
*Prozasedavšiesja*  
(La mania delle  
riunioni) dalla  
Grande Enciclopedia  
Sovietica, 1936.

7 V. V. Majakovskij, *Kak delat' stichi?* in *Sobranie sočinenij v 13 tomach*, v. 10, Mosca 1955, p. 230.

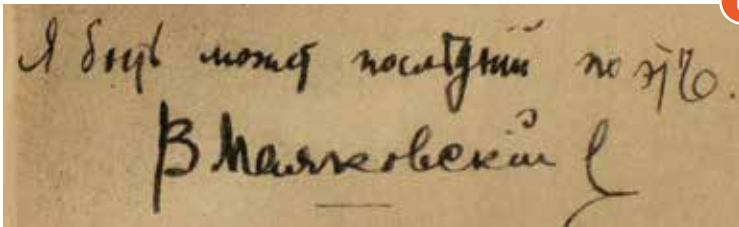
8 Fokin P. E. *Majakovskij bez gljanca*, San Pietroburgo 2008, p. 73.

9 Majakovskij v vospominanijach sovremennikov, a cura di N. V. Reformatskaja, Mosca 1963, pp. 131-135.

10 A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Milano 1978, p. 20.

11 *Ibidem*, pp. 16-17.

12 V. V. Majakovskij, *Vladimir Il'jič Lenin*, in V. V. Majakovskij, *Sobranie sočinenij v 13 tomach*, v. 6, Mosca 1955, p. 122.



un certo senso riecheggiava quello che si instaurò in Italia con l'avvento al potere di Mussolini. Lo schema è molto simile, le distinzioni stanno soprattutto negli accenti, posti diversamente, sui concetti chiave della rispettiva ideologia.

Due tendenze linguistiche omologhe si rivelano nei discorsi mussoliniani: una di progressiva emarginazione dei vocaboli stranieri, l'altra d'intenzionale deformazione dei termini italiani a scopo politico.<sup>10</sup> Mentre i termini ricorrenti con più alta frequenza sono quelli di Nazione – Patria – Dovere – Ideale – Potenza.<sup>11</sup> Le stesse ricorrenze sono proprie al discorso hitleriano, dove il valore della Nazione raggiunge il culmine, laddove l'ideologia sovietica mette al primo posto il Partito. Citando Vladimir Majakovskij: “Партия - // спинной хребет рабочего класса. // Партия - // бессмертие нашего дела. // Партия - // единственное, что мне не изменит. Il Partito // è la spina dorsale della classe operaia. // Il Partito // è l'immortalità della nostra opera. // Il Partito // è l'unica cosa che non tradisce<sup>12</sup>” (Poema *Vladimir Il'ič Lenin*).

Dietro il Partito c'è il suo capo, ma la persona e l'istituto politico diventano indissolubilmente identificati come un tutt'uno, inscindibili e inseparabili. Ricordiamo altri versi dello stesso poeta:

“Партия и Ленин - // близнецы-братья - // кто более // матери-истории ценен? // мы говорим Ленин, // подразумеваем - // партия, // мы говорим // партия, // подразумеваем Ленин.

Il Partito e Lenin // sono fratelli gemelli. // Chi vale di più // di fronte alla storia? // Noi diciamo Lenin // e intendiamo // il Partito, // Noi diciamo // il Partito // e intendiamo Lenin”.<sup>13</sup>

Le ultime due righe sono ormai diventate un aforisma che nella tradizione moderna rappresenta un modello per instaurare un'analogia ironica o satirica: “Gazprom e lo stato sono fratelli gemelli, noi diciamo Gazprom e intendiamo lo stato e viceversa”, “Noi diciamo Putin e intendiamo oligarchia, noi diciamo oligarchia e intendiamo Putin”.<sup>14</sup>

Majakovskij è creatore di tanti slogan pubblicitari come questo:

Далеко не ходите  
Во мгновенье ока  
здесь  
купите  
Кофе Мокко.

Non andate lontano  
in un batter d'occhio  
qui  
comprate  
il caffè Mokko.

Egli arriva ad ispirare ancora oggi i rappresentanti del campo, che già allora invadevano ogni momento della quotidianità: “Signori, i vostri ananas stanno ancora maturando // I vostri francolini volano ancora // Mentre la nostra radio è già in onda” (Pubblicità della radio 101).

Il testo con queste parole veniva e viene tuttora scherzosamente parodiato presso tante famiglie ex sovietiche: “Mangia gli ananas, mastica i francolini, // il tuo ultimo giorno s'avvicina, borghese”.

I versi di Majakovskij prendono facilmente forma di pubblicità,

il loro ritmo, la quotidianità degli argomenti trattati, il lessico che s'incide nella memoria, li hanno resi adatti ai *realia* dei tempi persino post sovietici senza perdere di freschezza e d'attualità. Ma il Majakovskij vero non sta tanto nelle poesie politiche nei *calembour* pubblicitari, il Majakovskij che impressiona, che tormenta l'anima e cuore è quello della lirica. È un'esplosione cosmica di sentimenti, di un tuffarsi a capofitto, di qualcosa al limite, all'estremo. E qual è “la sostanza dell'amore” secondo Majakovskij? “Amare // è sciogliersi // dalle lenzuola // strappate dall'insonnia, // gelosi di Copernico, // lui, // e non il marito di una Maria Ivanovna // considerando // proprio // rivale. // Per noi // l'amore // non è paradiso terrestre, // a noi // l'amore // annunzia ronzando // che di nuovo // è stato messo in marcia // il motore // raffreddato del cuore”.

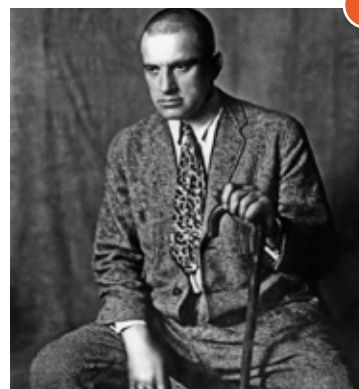
Nella sua lettera di addio scriverà: “Lili, amami” e non “Lili, ti amo”, - anche questa frase esprime la brama del poeta di essere amato.

A tutti gli scettici sulla durata nel tempo dei suoi versi Majakovskij scrisse una risposta che sta tra le righe di *Apiena voce*, un poema che compose prima della morte nel 1930.

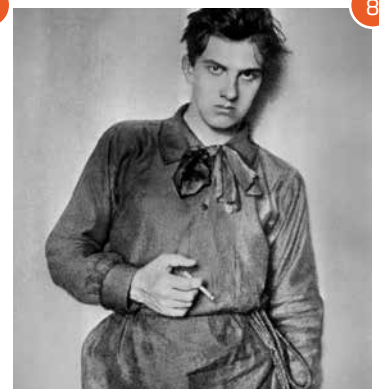
Мой стих  
с трудом  
громаду лет прорвет  
и явится  
весомо,  
грубо,  
зримо,  
как в наши дни  
вошел водопровод,  
сработанный  
еще рабами Рима.

Il mio verso  
a fatica  
squarcerà la mole degli anni  
e apparirà  
ponderabile  
ruvido  
lampante,  
come nei nostri giorni  
è entrato l'acquedotto,  
costruito  
dagli schiavi romani<sup>15</sup>.

Marina Cvetaeva definì Majakovskij “il primo poeta delle masse”. E auspicò anche lei una lunga vita ai suoi versi: “Questo posto vacante del primo poeta delle masse al mondo non si riempirà così presto. E voltarci verso Majakovskij noi e, probabilmente i nostri nipoti, dovremo avanti e non dietro”<sup>16</sup>.



**Fig. 6**  
“Io sono forse l'ultimo poeta”  
autografo che diede a K. Ćukovskij  
nel 1915.



**Fig. 8**  
Majakovskij negli anni '20 del XX  
secolo (foto ITAR-TASS).

**Fig. 7**  
Majakovskij negli anni '10 del XX  
secolo (foto ITAR-TASS).

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> Queste citazioni, prese dai periodici russi d'opposizione, in ogni momento vengono arricchite dai blogger e dai giornalisti con altre allusioni analoghe, soprattutto riguardanti il mondo della politica. Così un articolo del 2011

pubblicato sul sito di BBC Russian portava il titolo: “Medvedev e Putin: noi diciamo Libia intendiamo Cremlino”.

<sup>15</sup> V. Majakovskij, Opere scelte: Poesie, Poemi, Teatro, a cura di Mario De Micheli, traduzione di Angelo Maria Ripellino, Milano 1967.

<sup>16</sup> M. Cvetaeva, Epos i lirica sovremennoj Rossii. Vladimir Majakovskij i Boris Pasternak in Poet i vremja, Folio, Char'kov 2012, p. 153.